L'INTERVISTA

Giorgio Napolitano

presidente commissione per le tv

«Tv e regole, l'intesa è indispensabile»

■ ROMA. «Il tema delle regole è all'ordine del giorno, tutti lo riconoscono. Ma si può continuare ad affrontarlo in termini così vaghi, confusi, inconcludenti?». È dall'inizio di questa travagliata legislatura che l'ex presidente della Camera, Giorgio Napolitano, batte il chiodo delle regole. Continua a farlo ancora nella delicata responsabilità di presidente della Commissione speciale per il riordino del sistema radiotelevisivo. È materia di regole anche questa, eppure non è bastata la presenza di una specifica sede istituzionale per far decollare il confronto. E, dopo i referendum, non sono mancati i tentativi di fare terra bruciata. Si è ripreso a discutere, invece, e non è poco. Ma il muro di diffidenza e di incomunicabilità tra i due opposti schieramenti resta su questa materia, come sulla legge elettorale e su tutte le altre riforme necessarie per dare sbocco alla «transizione». In Commissione, l'altro giorno, Napolitano ha insistito sull'esigenza di uno sforzo per individuare punti di convergenza. Ma proprio perchè considera questo come «l'anello più delicato di un nuovo sistema di regole», parte da qui per una riflessione più generale: «Troviamo una sede istituzionale per verificare onestamente e seriamente le possibilità di accordi in materia di regole in questa legislatura». E, forse memore del proficuo risultato ottenuto nel 1993 quando da presidente della Camera, assieme al suo omologo del Senato Giovanni Spadolini, promosse una verifica con i capigruppo dei due rami del Parlamento sui compiti e sui tempi da assegnare all'istituenda Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, si chiede se adesso possa essere una conferenza dei presidenti dei gruppi della Camera e del Senato la sede in cui delineare «le possibilità di convergenza su un'agenda per le regole in rapporto alla quale misurare anche il tempo di questa legislatura».

Dopo i referendum, c'era chi considerava la Commissione speciale sul riordino radiotelevisivo in agonia. Il relatore dice che, con la riunione dell'altro giorno, è passata «in camera di rianimazione». E il presidente che diagnosi fa?

Nessuno, in quella riunione, ha messo in dubbio che la Commissione debba portare avanti il suo impegno. Per me è stato un indubbio segno di vitalità di questa pur difficile sede di confronto. All'inizio della seduta ho fatto cenno alla necessità di riconsiderare, dopo i risultati della consultazione referendaria, il mandato che ci è stato affidato e il modo di espletarlo. Ho voluto dire che si deve, forse, esaminare con il necessario realismo la possibilità di una legge meno complessa e ambiziosa come sbocco del nostro lavoro. E in questo senso, nel corso di un dibattito protrattosi per quasi 4 ore, si sono raccolti diversi stimoli.

Serve per conciliare l'esito del referendum con il testo precedentemente presentato dal relatore Bogi?

Non c'è dubbio che il ripensamento debba investire i punti oggetto di referendum, anche se le soluzioni previste nel testo Bogi erano già diverse, ben più articolate ed equilibrate di quelle contenute nei quesiti referendari, per loro natura assai sommari. Ma ad un esame più attento emergono non poche connessioni tra le risposte, sui punti sottoposti a referendum, pienamente rispettose della vittoria dei «no», e il più complessivo impianto della legge.

È possibile un traguardo meno ambizioso, di transizione - come si dice - tra la situazione attuale e quella che si delineerà quando le nuove tecnologie saranno operanti nel mercato della videocomunicazione?

Se l'alleggerimento della materia su cui intervenire con la legge, il concentrarsi sugli aspetti di maggiore urgenza e su soluzioni anche di dichiarata transitorietà può aiutare il raggiungimento di un'intesa, è bene allora che si esplori seriamente questa via.

«Considero la ricerca della più ampia convergenza in materia di regole un vincolo istituzionale e non solo politico». Giorgio Napolitano spiega i tentativi di superare il muro della diffidenza e dell'incomunicabilità. E, più in generale, suggerisce che sia il tavolo istituzionale dei capigruppo di Camera e Senato a verificare le «possibilità di convergenza su un'agenda per le regole, in rapporto al quale misurare anche il tempo di questa legislatura».

PASQUALE CASCELLA

In alto Giorgio Napolitano — Linea Press

È solo per una franca presa d'atto degli ostacoli imposti dall'attuale congiuntura politica?

No. Considero la ricerca della più ampia convergenza in materia di regole, un vincolo istituzionale e non solo politico. Tanto più che l'esigenza della ricerca di una sostanziale convergenza su questa legge tra i due schieramenti è stata riproposta dal voto dell'11 giugno e ad essa si deve ispirare questa nuova fase della Commissione.

In che senso?

Nel senso della necessità di adoperarsi con intelligenza e flessibilità per il raggiungimento di un'intesa tra la maggioranza della Commissione riconosciutasi nel testo Bogi e la minoranza uscita rafforzata dall'esito della consultazione referendaria.

Finora, però, è stata fatica vana, su questa come su ogni altra regola...

È vero, per un anno la questione di un'intesa sulle regole e sulle riforme istituzionali e addirittura la stessa necessità di andare avanti su questo terreno in Parlamento sono state negate o oscurate, innanzitutto - parliamoci chiaro - da una arrogante affermazione del potere della maggioranza uscita dalle elezioni del marzo '94 e, di contro, da una opposizione volta a mettere in crisi quella maggioranza e quel governo. Poi lo stesso effetto si è prodotto con il prevalere della polemica sul "ribaltone" e il martellante insistere su elezioni immediate. Qualcosa è tuttavia cambiato, più o meno da un mese a questa parte.

Cosa, in particolare?

Si sono fatte più o meno esplicite e impegnative le voci favorevoli a un pieno riconoscimento della urgenza di garanzie adeguate alle novità del sistema maggioritario e di revisioni costituzionali capaci di contribuire alla governabilità e a un corretto equilibrio tra i poteri dello Stato.

Questa discussione, però, è condizionata dalla polemica sullo scioglimento delle Camere.

È chiaro che da questo riconoscimento e dai conseguenti appelli a programmare un'assunzione di responsabilità e un tempo congruo per la definizione di nuove regole, alcune parti possano trarre argomenti per collocare in un orizzonte meno vicino nuove elezioni politiche. Altre parti invece ritengono che almeno alcune leggi o intese in questa materia possano e debbano essere definite anche prima di
ni a breve scadenza.

E i vertici istituzionali, come pensa stiano seguendo queste controverse diatribe?

Voglio dire molto chiaramente che comprendo e condivido le gravi preoccupazioni di quanti abbiano responsabilità costituzionali e guardino - dopo una legislatura durata due soli anni - al concludersi di quest'altra legislatura in ancor meno di due anni. Non si può giocare con scioglimenti del Parlamento ed elezioni anticipate a ripetizione. Si tratta di fatti traumatici che possono giustificarsi solo dinanzi a eccezionali e insuperabili difficoltà, se non si vuole che le istituzioni democratiche finiscano davvero per vacillare.

Resta l'interrogativo: dove e come è possibile distinguere tra posizioni strumentali e volontà effettive di recuperare il tempo perduto?

Io credo che si debba fare il tentativo di verificare le possibilità di dialogo e di convergenza per far procedere questa legislatura produttivamente, innanzitutto attraverso la definizione di alcune leggi di riforma istituzionale e di rinnovamento delle regole per la competizione politica e a garanzia del pluralismo, della parità di condizioni tra tutti i soggetti politici, della distinzione e del reciproco rispetto tra i poteri dello Stato. Il punto di partenza, a mio avviso non più rinviabile per compiere una tale verifica, è quello del confronto su una agenda, su delle priorità, sulle reali volontà di dialogo e di intesa. Credo che sia preferibile un tavolo istituzionale come quello dei presidenti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato - per iniziativa e sotto la guida dei presidenti dei due rami del Parlamento - e lì ciascuno dovrebbe portare la sua "lista", indicare quelli che considera i temi più urgenti, suggerire spazi di mediazione per giungere su ciascuno di quei temi a soluzioni comuni.

Crede che le forze politiche, sospettose come sono l'una verso l'altra, anche all'interno dei singoli schieramenti, si lascino «espropriare»?

Non capisco di quale «espropriazione» si possa parlare. Comunque, quella da me suggerita è soltanto una delle soluzioni possibili, ma certo si finisce per alimentare una speculazione generica e una polemica sterile continuando a far rimbalzare ipotesi vaghe da una forza politica all'altra, da un leader politico all'altro, senza provarsi a tirare le fila tutti insieme in un clima di schiettezza e di responsabilità. Il che significa non temere neppure di constatare eventuali inconciliabilità e magari possibilità solo limitate di lavoro comune.

E il governo? Può continuare quello attuale, tecnico, o serve un governo istituzionale?

Non vorrei - perchè il mio interesse si concentra sul contributo che posso dare per la mia esperienza istituzionale - neppure toccare il punto, che ovviamente è rilevante e non mi sfugge, del raccordo tra un possibile programma di convergenze in Parlamento su regole e riforme istituzionali e il quadro di governo, il tipo di esecutivo a cui affidarsi, il sostegno a politiche da portare comunque avanti nei vari campi dell'azione di governo.

L'INTERVENTO

Basta inutili litigi Il centrosinistra vince se si unisce

GIANFRANCO PASQUINO

LE IRREQUIETEZZE degli alleati attuali e potenziali del Partito democratico della sinistra nello schieramento di centrosinistra non hanno, tranne che in un caso, nessuna ragione di esistere. Infatti, i due elementi centrali di un accordo di governo sono oramai largamente e soddisfacentemente predefiniti. Esiste da qualche mese il candidato alla carica di presidente del Consiglio nella persona di Romano Prodi, le cui uscite hanno confermato, con qualche necessità di messa a punto, il suo ampio seguito politico elettorale. Ci sono tutte le premesse per definire e approfondire i punti centrali del programma. Questi punti nascono da quello che questo Parlamento forse non riuscirà più a fare, ma che comunque, il prossimo Parlamento, se il centrosinistra non riuscirà a vincere le elezioni, dovrà fare in condizioni molto più difficili.

Sappiamo tutti, molto concretamente, che saranno necessarie leggi per disciplinare la concentrazione radio televisiva privata e per sciogliere l'intricato conflitto d'interessi. Sappiamo anche, e su questo Romano Prodi potrà ulteriormente impegnarsi, che sono necessarie politiche originali, in particolare per quanto riguarda la formazione scolastica e per la creazione di nuovi posti di lavoro. Dunque, il programma impegnativo e convincente già sostanzialmente esiste e nella campagna elettorale i candidati dello schieramento di centrosinistra potranno, anche ascoltando i loro elettori, affinarlo con proposte che vadano nel senso di una maggiore libertà, di una maggiore equità e di una maggiore solidarietà fra le classi e le generazioni.

Se le cose stanno così, nonostante le ripetute e qualche volta eccessive prese di distanza dal Pds di alcuni degli alleati attuali e potenziali dello schieramento di centrosinistra, non mi pare che siano emerse alternative di leadership e di programma degne di nota. Qual è, dunque, l'oggetto del contendere? Starà naturalmente e sperabilmente agli alleati potenziali che siano in dissenso a chiarire le loro motivazioni in maniera approfondita e tale, da consentire un vero e proprio salto di qualità nei rapporti di coalizione. Questi rapporti dovranno prevedere anche l'avvio della discussione sulle candidature per le elezioni politiche.

POICHÉ SIAMO TUTTI perfettamente consapevoli che non si può più offrire al paese e alla televisione lo spettacolo deprimente del tavolo della spartizione dei seggi, si vada davvero ad elezioni primarie. Peraltro, si tenga conto che i progressisti e i popolari insieme hanno vinto nel marzo 1994 soltanto poco più di duecento dei settecentotredici collegi uninominali. Quindi, se si vuole davvero vincere, si individuino candidati competenti e attraenti anzitutto per gli altri cinquecento collegi uninominali. Il compito è titanico e merita di essere intrapreso fin d'ora, soprattutto se le elezioni saranno a cavallo tra ottobre e novembre, affinché i candidati prescelti abbiano tutto il tempo per raggiungere il più alto numero di elettori nei loro rispettivi collegi. Ad ogni buon conto, sarà utile rispettare sia la rappresentanza territoriale che il peso percentuale delle diverse organizzazioni.

Anche questa consapevolezza dovremmo avere dolorosamenteconseguito: si vince quando i candidati rappresentano credibilmente un programma, sanno tradurlo flessibilmente per i loro elettori, sono in grado di sostenere il candidato alla carica di primo ministro. Tutto questo si può fare tenendo basso il livello del conflitto artificiale e tenendo alta, al contrario, la capacità di rappresentanza di interessi generali. Altrimenti, conosciamo già quale sarà l'esito e quale sarà la nostra fine.

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Pietro Spataro (Unità 2)
«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Amato Mattia
Vicedirettore generale: Nedo Antonetti, Alessandro Matteuzzi
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13, tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555; 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Questi media diventano amici virtuali

dell'individuo nella nostra società, una società sempre più formata da individui e sempre meno dalle istituzioni. Col parcellizzazioni della collettività e il progressivo erodersi delle istituzioni tradizionali, stanno diventando meno vincolanti una serie di responsabilità e di obblighi un tempo «dovuti»: quelli dei figli nei confronti dei genitori, dei genitori nei confronti dei figli, degli insegnanti nei confronti degli allievi, degli eletti nei confronti dei loro elettori... E così il destino individuale è sempre più, e per tutti, una sorta di mosaico, un *bricolage* che ognuno deve costruirsi, da solo o con l'aiuto di qualche altro individuo, trovando di volta in volta la strategia più adatta per le sue esigenze e necessità, per riuscire a comunicare, a trovare empatia negli altri, oppure per farsi riconoscere come persona dotata di una propria identità, di una storia, di una peculiarità psicologica ed esistenziale, degna di attenzione. Malgrado la grande libertà di cui oggi godiamo come individui, continuiamo infatti ad essere determinati da alcune caratteristiche della natura umana, dal bisogno di appartenere, di sentirsi protetti, di ricevere affetto, e quindi dalla dipendenza dalle figure di attaccamento e dai nostri modelli di identificazione – siano essi i genitori, il gruppo degli amici o il partner – che è alla radice della nostra stessa socialità.

Fin dai tempi di Freud si è infatti verificata una svolta nelle concezioni filosofiche sulla natura umana e sulla libertà dell'individuo: per quanto ci riteniamo razionalmente artefici del nostro destino dobbiamo fare i conti con una serie di dinamiche palesi e occulte che in qualche modo ci imprigionano nei nostri rapporti anche quando riteniamo di avere rescisso dei legami. Nel concetto di libertà individuale è quindi entrata una dimensione psicologica che tuttavia non sempre siamo in grado di gestire: i media hanno rafforzato questo aspetto fungendo da amplificatore di queste nostre necessità, dei nostri bisogni, della nostra richiesta di aiuto cosicché ciò che fino a ieri era rigorosamente intimo e privato oggi può essere pubblico ed esibito. Sempre più, malgrado l'aspetto ludico di alcuni programmi televisivi, l'individuo pone perciò in piazza i propri desideri, le proprie insoddisfazioni e qualche volta anche le proprie vendette, di fronnte a una platea virtuale, quella dei telespettatori che ad un tempo diventano lo specchio delle sue dinamiche psicologiche e dei «contenitori» ideali di tali dinamiche: essi finiscono per essere l'«altro» significativo – anche se virtuale – cui rivolgersi per chiedere aiuto, per inviare dei messaggi disperati e anche per comunicare le proprie gioie.

Grazie ai media, oggi, un numero crescente di persone può fare parte dello spettacolo. Eppure questa dimensione virtuale non è da sola soddisfacente: è vero che consente di sfogarsi e di uscire dall'isolamento, ma è anche una forma di comunicazione parziale, imperfetta, ambigua, che limita la sua funzione al momento dello spettacolo, alla messa in scena della tragedia dei protagonisti di fronte al coro silenzioso degli spettatori. Superato questo momento, anche se dotato di importanza catartica, l'individuo può ritornare ad essere solo con i suoi problemi, desideroso di una vera risposta affettiva, di un legame fondato sulla reciprocità, di una società e di dinamiche relazionali non soltanto rappresentate, ma anche autentiche.

In una società in cui i bisogni primari sono meno rilevanti e in cui il raggiungimento di un decente livello di benesere consente agli individui di cercare il soddisfacimento dei loro bisogni terziari, quelli legati alle esigenze della psiche, è necessario che le scienze dell'uomo, dalla psicologia alla politica, sappiano rispondere a questa nuova esigenza dell'individuo: i media danno spazio e rispecchiano questa trasformazione, ma da soli non sono in grado di soddisfarla.

[Anna Oliverio Ferraris]

LA FRASE

Passeggeri in attesa a Fiumicino

«Volare, oh, oh/cantare, oh, oh, oh, oh»
Canzone di Domenico Modugno